

# Unità Sport

## A due minuti dal termine la rete del successo nel derby (1-0)

# La Juve stenta sino alla fine ma Cabrini riesce a fare centro

### L'aspetto più interessante della gara sono stati i gol sbagliati dal centravanti Virdis - Un Torino incompleto e giù di tono che vede allontanarsi la vetta della classifica: e domenica c'è il Perugia

DALLA REDAZIONE

TORINO — Vincere il derby può salvare un'annata? Pensiamo di sì, ma soprattutto lo pensano tutti gli juventini, dai tifosi ai giocatori. Quindi nella specie di snobismo che caratterizzava le precedenti battoste nello stracittadino viene presto dimenticato dai bianconeri (ricordate quante volte il motto fu «A noi i campionati, a loro i derby?») e si parla di rivincita su anni di sfortuna, di vittoria straripante, di riscatto per una stagione opaca.

Trapattoni, come tutti, non sta più nella pelle per la soddisfazione, comunque non perde la calma ed analizza pacatamente la partita: «Penso che abbiamo vinto il derby con merito. Nel primo tempo abbiamo preso il vantaggio in partita e, al di là degli errori di Virdis, avremmo meritato di andare in vantaggio; nella ripresa c'è stato un ritorno del granata, che hanno tenuto di più la palla, anche perché noi abbiamo avuto una leggera flessione. Però Zoff non è mai stato impegnato seriamente, e noi siamo andati alcune volte vicini alla rete con alcune azioni faticanti. Diciamo quindi che la Juve ha meritato di vincere per gioco e per agio». Poi un po' di bottino e risposta. Gli errori di Virdis? «Chiedo: a che lui? Cosa rappresenta per la Juve questa vittoria? Con la vittoria di oggi abbiamo dimostrato che la nostra stagione non è poi così disastrosa: oggi abbiamo accorciato le distanze dal Milan e dal Perugia, siamo a pari punti con il Torino, in pratica stiamo ottenendo l'obiettivo di risa-

### Viridis spiega come si possano sbagliare anche i gol più facili



TORINO-JUVENTUS — Virdis: ha sbagliato troppo.

lire qualche posizione». Di scorso scudetto chiuso? «Noi siamo il vademecum del Torino-Milan. Questo è un campionato molto interessante, potrebbero anche venire del sorpreso». Cabrini è il più festeggiato, ci descrive la sua rete: «Gentile ha battuto la punizione, la difesa granata ha rinvitato, Cuccureddu di testa ha ributtato il pallone in avanti verso di me, Santin e Sala hanno indugiato ed il pallone ha rimbalzato pulito per terra ed io ci ho tirato dentro come meglio non potevo». Cuccureddu è il goleador di quel lontano dicembre del '74, ultima vittoria juventina nella stracittadina: «Aspettavo da tempo di uscire dagli annali degli statistici. Oggi è andata benissimo per noi, senza dubbio: penso che sia una vittoria meritata. La vittoria poteva anche essere più larga

so nel primo tempo Virdis non avesse sbagliato due reti. Ma non s'è spartito addosso: è anche sfortunato». Sentiamolo, lo «sfortunato»: «Subisco una concentrazione di sfortuna spaziosa, proprio quando stavo per calciare la palla non l'ho potuto fare, per via di un rimbalzo su di una zolla e quando ho colpito l'ho fatto male». Qualcuno recrimina sui punti seminati per la strada, Gentile ad esempio: «Forse saremmo ancora in corsa con il punto concesso al Bologna e con quello di San Siro contro il Milan, comunque vincere il derby ci ritarda in parte di un'annata difficile». Bettiga afferma categoricamente che la Juve punta al secondo posto, Tardelli è contento perché è la prima volta che vince con il Torino.

MARCATORE: Cabrini al 43' della ripresa.

TORINO: Terraneo 6; Santin 6; Vullio 8; Salvadori 6 (dal 3' della ripresa Mozzini 6), Danova 6, Zaccarelli 6; Claudio Sala 6; Pecci 6; Graziani 6; Greco 6; Tolo 6; Copparoni 13; Mandorlini. JUVENTUS: Zoff 6; Cuccureddu 6; Cabrini 7; Gentile 7; Santin 6; Sala 6; Tardelli 7; Virdis 5; Benetti 6; Bettiga 6. 12. Alessandrini; 13. Verza; 14. Fanna.

ARBITRO: Casarin di Milano.

NOTE: pioggia e freddo, terreno buono ma qua e là scivoloso. Caldo, forse a volte le traiettorie della palla. Al 3' della ripresa è uscito leggermente zoppicante Salvadori, che è rientrato a Mozzini e il Torino ha modificato il suo schieramento portando tra l'altro Santin libero e avanzando Zaccarelli.

DALL'INVIATO

TORINO — Dopo oltre 5 anni di magro (l'unico titolo, la rissa inflata al dicembre del '73) la Juventus ha rotto l'incantesimo e rivinto il derby. Con pieno merito, diciamo subito, e nonostante Virdis. Con pieno merito perché, in pratica, a far gioco in campo è stata sempre e soltanto la parata di sala, a fondo saldamente in pugno, determinata in ogni frangente a non lasciarsi sfuggire. Nonostante Virdis perché, mal forse come in questa occasione, il suo centravanti è arrivato a metterci così vistosamente il bastone in terra. Virdis, che ha sbagliato due gol bellamente scodellati, di quelli che pure un bambino non fallirebbe, e un altro, a cui, anzi, in modo che grida addirittura vendetta: metti un calcio di rigore senza portiere tra i pali e lui, l'olimpico Virdis, cade di busto fuori. Una cosa, non c'è dubbio, difficilissima. Tale da rivalutare in blocco e i Calloni e i Chiodi di certe clamorose occasioni. Così la Juve, padrona pressoché assoluta del gioco e della situazione, sarebbe un'altra volta arrivata in portone senza un pugno, o comunque con un avaro punticino che altro non avrebbe fatto che acuire la sua delusione. Finiti pletosamente anche gli ultimi spiccioli di speranza e così per quest'anno è chiuso.

Gigi Radice apre la giubba e pare dica: «Mirate al petto». Non cerca scuse: sono le cinque della sera (la partita è finita alle 16,45) e il Toro «matato» (gli hanno tagliato orecchie e coda) giace sul terreno faticoso dell'ultimo stadio comunale. Finiti pletosamente anche gli ultimi spiccioli di speranza e così per quest'anno è chiuso. Gigi Radice ha perso in casa la sua «verginità» ed è stato un amico fraterno, Giovanni Trapattoni, a conciarlo così male, a bruciare sull'altare del derby tutte le sue virtù. Radice e Trapattoni, due vite parallele, obbligati a scontrarsi e per la prima volta Trapattoni gusta quanto è dolce il nettare della vittoria nel derby e Radice vede fino alla faccia il calcio della disfatta.



TORINO-JUVENTUS — A sinistra, Cabrini ha già battuto Terraneo. A destra, l'esultanza bianconera.

coneri sono presto apparsi in grado di salire e restare a cassetta di prendere il tempo, la partita per i capelli e di impostarla e condurla a piaciuto. Con un Tardelli finalmente tornato sul più alti livelli di rendimento non è stato difficile a questa Juve, determinata ma distesa, dettare sostanzialmente legge a centrocampo. A Claudio Sala, del resto non davvero in condizioni smaglianti ma pur sempre in grado di inventare qualche disvolter, Trapattoni ha opposto il bravo Cabrini e, quando il granata si spostava sulla sinistra nel tentativo, risultava sempre va-



TORINO-JUVENTUS — A sinistra, Cabrini ha già battuto Terraneo. A destra, l'esultanza bianconera.

no, di portare fuori rotta il giovane terzino, il grintoso Gentile. Degli altri granata, da Pecci diciamo, e da giovane Greco fresco di recupero dopo l'incidente di San Siro, non c'erano da attendersi grandi cose, e così puntualmente bastavano Benetti (che molto ha sbagliato ma molto ha corso) e il ben predisposto Causio ad arginarli già in fase di impostazione. Palle a Graziani, e allo spaesato Tolo, ne filtravano poche. E quando succedeva il granata Brio e Cuccureddu lasciavano loro ben poche speranze. La differenza di gioco dunque, e di

peso tecnico-tattico, era stata subito notevole, e quindi in questi anni, con il più acceso della curva Maratona. Solo che, se si chiama Jella se si vuole, ogni volta che dalla manovra juventina usciva un pallone, o, e così puntualmente bastavano Benetti (che molto ha sbagliato ma molto ha corso) e il ben predisposto Causio ad arginarli già in fase di impostazione. Palle a Graziani, e allo spaesato Tolo, ne filtravano poche. E quando succedeva il granata Brio e Cuccureddu lasciavano loro ben poche speranze. La differenza di gioco dunque, e di

## Radice non si giustifica con la psicologia

DALLA REDAZIONE

TORINO — Da quando Gigi Radice è approdato a Torino è la prima volta che esce dallo spogliatoio granata e si presenta davanti ai giornalisti (sembrano un plotone d'esecuzione) per giustificare la sua prima sconfitta in campionato. È la prima volta infatti che il Torino perde in casa dopo aver collezionato una serie di 60 partite utili (56 + 6 derbies giocati in casa della Juventus, quindi sempre al «Comuna»).

Gigi Radice apre la giubba e pare dica: «Mirate al petto». Non cerca scuse: sono le cinque della sera (la partita è finita alle 16,45) e il Toro «matato» (gli hanno tagliato orecchie e coda) giace sul terreno faticoso dell'ultimo stadio comunale. Finiti pletosamente anche gli ultimi spiccioli di speranza e così per quest'anno è chiuso. Gigi Radice ha perso in casa la sua «verginità» ed è stato un amico fraterno, Giovanni Trapattoni, a conciarlo così male, a bruciare sull'altare del derby tutte le sue virtù. Radice e Trapattoni, due vite parallele, obbligati a scontrarsi e per la prima volta Trapattoni gusta quanto è dolce il nettare della vittoria nel derby e Radice vede fino alla faccia il calcio della disfatta.

Sono tre volte che Pulci dà forfait e sono tre volte che il Torino perde il derby, ma Gigi Radice non amante delle statistiche continua ad imprecare contro quel mezzo

furto andato a male. Mancavano pochi minuti e potevamo salvare un pari che la Juventus ci aveva regalato perché nel primo tempo due volte siamo stati perdonati. Così dice Radice che non sa spiegare evidentemente il basso rendimento di alcuni dei suoi uomini, specie a centrocampo. Un collega azzarda alcuni nomi: Claudio Sala, Pecci. E Radice aggiunge: se ne dice altri due o tre va a finire che hai capito tutto. Si cerca rifugio nella psicologia, nel fatto che per la prima volta ci doveva vincere a tutti i costi, una volta tanto, è il Torino e non la Juventus, ma Radice scantona: tutto balla! Si vede che non ci sta a farsi massacrare. Pianelli si salva (almeno così crede) asserendo che hanno perso i più stupidi ed è un commento non eminentemente tecnico.

A Graziani chiediamo un giudizio su Brio: «Mi è sembrato bravo e non fallito. Ho avuto poche occasioni per misurarmi con lui dato l'andamento della gara (che, tradotto, vuol dire mi hanno lasciato solo come un cane), ma per quel poco che ho visto devo dire che è stato bravo». Se sugli spalti se ne vedono ancora di tutti i colori, sul campo, il «sacro» odio dei tempi di Sivori e Ferrini è finito forse per sempre e ci pare un passo avanti.

Nello Paci

Bruno Panzera

MILANO — Giovedì la Under 21 azzurra debutterà nel campionato europeo di categoria affrontando la Svizzera a Lugano. Per questa partita sono stati convocati: Ambu, Bagni, Franco e Giuseppe Baresi, Briasci, Canali, Di Genaro, Fanna, Ferrario, Galbati, Galli, Greco, Piaggi, Prandelli, Tassotti, Ugolotti, Verza e Zinetti. Nel ritiro di Milanello il commissario tecnico Vic-

### Debutto europeo dell'Under 21 in Svizzera

ni cercherà di ovviare alle lacune nel gioco d'insieme affrontando la partita amichevole sostenuta dagli azzurri contro la Finlandia la scorsa settimana.

La settimana internazionale presenta altri avvenimenti. Sono infatti in programma partite valide per le qualificazioni al torneo UEFA Juniores, alle Olimpiadi e per la Coppa d'Europa. Proprio per la Coppa d'Europa il match più atteso andrà di fronte Belgio e Austria, due nazionali che occupano una posizione di rilievo nella graduatoria dei valori delle squadre del vecchio continente.

## Gli eroi della domenica

### Le stringhe

La colpa era stata delle stringhe. Tutte le mamme premurose, quando i loro bambini vanno a scuola, guardano con scrupolo che i frugoletti abbiano le stringhe delle scarpe bene allacciate perché altrimenti il cocchino mette una scarpina sulla stringa penultima dell'altro e prende dalle facciette agghiaccianti per terra. Bersellini non è una mamma premurosa; anzi, con tutta probabilità non è nemmeno una mamma. Così ha lasciato che Chicco entrasse in campo senza guardargli i piedi. Per fortuna l'arbitro era una mamma premurosa e ha rimandato indietro il ragazzo, perché si allacciava le scarpe. E in quel preciso momento il Beveren ha segnato. Ora è evidente — come concordemente ha scritto tutta la stampa seria — che esiste un nesso di causalità tra stringhe e legnate: l'inter le ha buscate per via delle scarpe slacciate, non per via del fatto che non riusciva a tener testa ad una squadra composta da due quarantenni, un venditore di broccietti, tre emigranti, un meccanico ed uno scaricatore del porto.



Odosero Chicco: per le sue stringhe l'Italia in serie B.

Dice: ma che c'entrano le stringhe di Chicco con gli eroi della domenica? Quelle — le stringhe — al più sono state gli eroi del mercoledì. Invece c'entrano, perché per via delle stringhe — dell'eliminazione dell'ultima squadra italiana dai tornei internazionali, l'Italia è diventata, come potenza calcistica, una potenza di serie B, a livello della vicina Confederazione elvetica e del lontano granducato del

Lussemburgo. Al prossimo torneo dell'UEFA non avrà più — quindi — come tutti i grandi, quattro squadre, ma soltanto due. E' per questo che il discorso delle stringhe diventa importante e attuale: quali saranno queste due squadre? Non so quali saranno le due squadre, però so quale sarà una delle due: sarà la Juventus. A me questa Juventus sta dando le più grandi soddisfazioni: quando era rimasta staccata da tutti e

litigava col Bologna perché gli facevo posto in fondo alla classifica e si era intonato il «de profundis» per quella che era stata una grande squadra e che ormai era una tetra sfilata di memorie, dicevo di non fidarsi, che se lo scudetto non lo vinceva il Milan lo vincevano loro, i bianconeri. E difatti ieri la Juventus ha sorpassato l'inter che non cammina più per via delle scarpe slacciate (ma non potrebbero mettere quegli scarponcini con la cerniera che ormai fanno parte della divisa di tutti i signori di stinzi?) ha raggiunto il Torino ed ha mangiato un altro punto al Milan.

Ma non è che io lo prevedessi perché mi intendo di calcio; se me ne intendessi potrei andare a fare l'allenatore del Genoa (cinque sconfitte in cinque partite: di peggio non farei) o della Fiorentina (dall'anno scorso ha avuto cinque rigori a favore e non ne ha segnato nemmeno uno: per gramo che sia non potrei farne sbagliare sei, dai miei allievi, se me ne hanno dati solo cinque) o del Bologna che per vincere una partita ha impiegato sei mesi (in base alla legge dei grandi numeri anche io avrei buone probabilità di vincere una partita su venti: solo il Genoa ne è escluso perché per lui vale la teoria della relatività e l'unica legge dei grandi numeri che connota è quella delle bolle prese) ha impiegato sei mesi e poi era — i bolognesi — e di bile — i bergamaschi, l'unica squadra al mondo che prima prende le sassate in testa e poi viene mullata perché non si è scassata in tempo, rischiando di rompere il sasso che è patrimonio pubblico — che dopo essersi riempiti di gioia e di bile si sono anche riempiti di botte. No, ripeto, non è che mi intenda di calcio: mi intendo di Avvocati.

kim

MILANO: Albertoni 6; Morini 6; Maldera 5; De Vecchi 6; Boldini 6; Baresi 6; Sartori 4; Burlani 6; Novellino 5; Capello 6; Chiodi 5. 12. Rigamonti, 13. Minola, 14. Cerone. VICENZA: Galli 7; Secondini 6; Marangon 6; Guidetti 5; Prestanelli 4; Ferrario 4; Crivelli 5; Salvi 5 (dal 19' della ripresa Milani); Rossi s.v.; Faloppa 5; Rosi 6. 12. Bianchi, 13. Brioschi.

ARBITRO: Longhi di Roma. 6.

NOTE: giornata fredda con pioggia battente e terreno viscido. Spettatori 40 mila circa (27.000 paganti). Ingresso lordo pari a 158.910.500 lire. Ammonito Salvi per proteste.

MILANO — Allora praticamente è fatta. Chi ancora nutre dubbi in proposito si sarebbe dovuto scudetto con tutta probabilità sarà nostro. Sarà uno scudetto a forma di stella. Già, perché a questo Milan inclichetto dal troppo correre e scendere dai guai muscolari, è andata bene ancora una volta. Nel senso che al suo squallido zero ha battuto Chiodi. Il che, per il Milan, è un fatto da trattare, come in una trama alla Agatha Christie, il pargoglio casalingo del Perugia, raggiunto allo scudetto, è in disperazione romanista, e il tonfo del Torino nel derby. Certo che il Milan, parlando non tutta franchezza, ha fatto davvero pena. Ovviamente le attenuanti generiche esistono, lo abbiamo detto prima accennando agli infortuni. Ma l'impressione di una squadra con l'acqua alla gola, cotta a puntino giusto per essere guarnita con salse piccanti e petate, frasi si va rafforzando. Come da un po' di tempo in qua gli accade, il Milan cerca di ripetere gli schemi dei giorni belli senza riuscire a scovare, nelle zone dei ricordi, fantasia e inventiva. È un gioco piatto, quello praticato dai vedovi di Rivera, Antonelli e Bigon. È un gioco che si regge sulla forza di volontà, sulla resistenza nervosa. L'unica novità vera è che stavolta Sartori ha battuto Chiodi. Il che equivale a dire che ha fatto peggio di lui e l'impressione va doverosamente sbrinata. Come il Vicenza che generalmente non sa difendersi, è accaduto che il Milan abbia deciso di ricorrere a tre idee base: sfondamento centrale, appoggio sulla destra per il traversone di Burlani, inserimento di Maldera sulla sinistra. Nessuno che abbia cercato di sbrinare le maglie della retroguardia vicentina, giocando largo e a più

## Il Vicenza si chiude in area e trascura Rossi

# Milan: assalto senza idee ed è solo 0-0

### Pochissime le opportunità per i rossoneri, nonostante il netto dominio territoriale



MILAN-VICENZA — Fughe senza esito per lo 0-0: a sinistra Rossi, a destra Sartori e sopra Chiodi.

ampio respiro. Ecco quindi che, nel tentativo di sfondare centralmente, i milanisti hanno rimediato figuracine inenarrabili. Ci hanno provato un po' tutti, palla al piede e palla al collo, ma nessuno è riuscito a entrare in area con la molla della disperazione, massima il giovanottismo Baresi che, coperto alle spalle da un Boldini senza antagonista diretto, si è prodotto nella sua specialità preferita che rimane la discesa a rete. Bene: dribbia uno, dribbia l'altro, dribbia un altro ancora, dribbia pure i fotografi a fondo campo e poi cosa ti capita? Che la difesa avversaria si chiude di scatto, come una tagliola nascosta nell'erba. E Baresi nella tagliola vicentina è rimasto stritolato in più di una circostanza, giocando largo e a più

cerca ossessionante del traversone di Burlani c'è da dire, a parte la monotonia del tema tattico, che con il duo Chiodi-Sartori uno può ingegnarsi di crossare per una settimana battendo magari tutti i record mondiali, con risultati pressoché nulli. Qualche esempio? Stralciamo dalla cronaca: 35' del primo tempo, fendente di Burlani dalla destra e Sartori, conficcato nel fango ad un paio di metri da Galli, sbuccia clamorosamente di testa e spedisce fuori! Ovviamente Burlani non è stato il solo a cimentarsi nelle parabole dagli out. Ci hanno provato, chi più chi meno, anche gli altri. Ma il prodotto non è mutato, anzi. Stralciamo ancora dal taccuino: 39' del primo tempo: crossa Boldini, Chiodi appoggia al cen-

## Per Farina Rossi ormai è spreco



MILAN-VICENZA — Fughe senza esito per lo 0-0: a sinistra Rossi, a destra Sartori e sopra Chiodi.

tro, buca Sartori e poi tira debolmente Novellino. Può bastare? Ditemmo di sì. Quanto agli inserimenti di Maldera, ieri estremamente contenuti, è difficile giudicare. Il capocannoniere milanista viaggia tuttora con il miglio del piede destro fraturato e mentalmente ne è condizionato. Tuttavia un suo sinistro, caricato da una ventina di metri, ha rischiato di buggerare Galli al 12' della ripresa dopo essere stato annullato nel cuore di un'area affollatissima.

Concludendo questa radiografia rossonera, raccontiamo tre azioni che, svincolate dal tran-tran consueti, per poco non sfociavano in gol. Nel primo tempo, al 28', ottima (e unica) cosa di Chiodi: parabola di Novellino con elastico colpo di reni dell'ala sinistra.

MILANO — E adesso mister Liedholm?... Adesso — risponde il tecnico — dobbiamo temere anche la Juve soprattutto noi stessi». Nilis non appare però preoccupato del passo falso e prosegue: «Noi abbiamo sbagliato troppi gol e il Vicenza non è riuscito a segnare. Il nostro non si arrende, lotta cioè con impegno, si muove anche quando non è in qualche modo da fare. Fino al 43', fino a quando Cabrini gli toglie il gran peso dallo stomaco: calcio di punizione che impugna e scaglia in granata, rimette avanti di testa Cuccureddu una palla che Sala non intercetta, che arriva a Cabrini appostato sulla sinistra e che questi, con un gran sinistro che abbiamo detto, infila in rete. E vince il derby. Juventini ovviamente che assaltano, ma altrettanto ovviamente, che non osano dire beh! Arrivederci al prossimo.

Anche Rivera tiene a sottolineare la buona prova del «rincazzo», puntualizzando però che nel pareggio non c'è da lodare la sfortuna ma soprattutto la troppa imprecisione. A lui proposito uno dei maggiori impulsi è venuto dal presidente, che non si difende così: «Ho sbagliato, d'accordo. Ma era difficile far gol in quell'area intasata. Anche su quel pallone capitato sul finale mi sono buttato con buon tempo, ho colpito di piatto e purtroppo si è alzata troppo. Sarà per la prossima volta».

Tra i vicentini, malgrado il punto strappato al Milan, vi è una piccola polemichetta. Gli autori sono il presidente, e G.B. Fabbri, l'allenatore. A Farina non è piaciuto il calcenastro attuato. «Si doveva giocare come nei primi venti minuti e mi spiace che la mia squadra abbia fornito qui a San Siro una immagine che non è la sua». Secca la risposta del tecnico: «Se vuol fare bella figura a Milano il presidente dovrà aspettare il prossimo anno. Più di così, contro questo Milan non potevamo fare. È un pari che ci voleva e può andar bene anche al Milan». Il presidente prima di allontanarsi ha toccato anche il tema Rossi: «Non abbiamo ancora deciso se cedere il ragazzo. Però, dopo la partita, oltre a fattori economici è chiaro che vi sono altri motivi. Insomma, Rossi da noi è spreco. In questa partita ha toccato la palla solo sei o sette volte».

Alberto Costa

I. r.